

Libri Narrativa italiana

Inchiostro di Cina
di Marco Del Corona

La forza morale della Muraglia

«L'avvenire della Cina è avvolto nel mistero», magari «risorgerà il giorno in cui ritornerà allo "spirito della Grande Muraglia" cercando in sé le forze morali della rigenerazione», vergava nel 1940 il fascistissimo Mario Appellius in Al

di là della Grande Muraglia, riedito da Oaks (pp. 294, € 20). Se letto senza vagheggiare improbabili mitologie «eurasiatiche», Appellius regala ancora pagine di viaggio innervate di autentica curiosità.

Piccoli maestri Una raccolta di racconti sancisce l'influenza e il seguito dello scrittore prematuramente scomparso nel 2012 presso generazioni diverse di lettori e di autori

Gloria postuma e tanti fan

Il caso Paolo Zanotti

di DANIELE GIGLIOLI



Acinque anni dalla scomparsa, per Paolo Zanotti è arrivato il tempo della gloria. La parola «gloria», specie se riferita a uno scrittore, suona desueta ai nostri orecchi, ingombrante, enfatica, eccessiva. Ma è stata scelta dopo lunga ponderazione. La gloria non è la fama, la celebrità, la ribalta. Non implica alcuna commistione tra l'autore come persona e l'autore come opera. Paolo Zanotti non ha avuto e non avrà mai una carriera di autore come la si intende oggi. Non firma autografi, non si fa fotografare, non briga per andare alla radio o in tv, non ha rubriche sui magazine, non dirama imperdibili opinioni via Facebook. Eppure basta un breve giro in rete per accorgersi che quasi nessuno scrittore della sua generazione gode di un rispetto analogo tra i colleghi, i critici e soprattutto i lettori, i lettori che contano, quelli che non fanno numero ma sono unicamente appassionati a una scrittura, un timbro, un mondo narrativo;

quelli cioè che fanno della letteratura una cosa vera. E se questo non consola della perdita, è però una testimonianza di quanto la letteratura possa ancora modellare un destino, dare forma e compimento a una vita. È andata così.

Chi non avesse letto i suoi romanzi, *Bambini bonsai* e *Il testamento Disney*, usciti da Ponte alle Grazie, il secondo purtroppo già postumo, troverà ora in libreria una porta di accesso non meno preziosa alla sua immaginazione, un'immaginazione così angolata, così delimitata

(pochi temi, situazioni ricorrenti, personaggi che si riecheggiano, una fedeltà senza rimorsi a ciò che si è scelto di amare) e insieme così proliferante, metamorfica, inesauribile: *L'originale di Giorgia*, un volume in cui l'editore Pendragon ha riunito i racconti pubblicati da Zanotti su riviste come «Il Caffè Illustrato» o «Nuova Prosa». Racconti molto belli, e qualcuno mirabolante, come quello che intitola la raccolta, come *Paesaggio con manichini* o come *Ritorno (still life)*, dove la scrittura di Zanotti, sempre inconfondibile ad apertura di pagina, ridisegna ogni volta con sovrana umiltà la costellazione del suo tema tragico per eccellenza: la sopravvivenza dell'infanzia — dei suoi miraggi, dei suoi desideri, della sua originaria prossimità con la morte — protratta a qualunque costo, ivi compreso il disadattamento, l'inettitudine, il ridicolo perfino, in quella che definiamo pomposamente vita adulta, quando non è che il

lutto, la reliquia, il fallimento, lo sfruttamento al minimo dei tesori a disposizione dell'onnipotenza fantastica infantile. Cerniera tra i due mondi, nei racconti come romanzi, è spesso una piccola, mite, perturbante figura femminile, inafferrabile, incolpevolmente vampiresca, incorporea, anoressica, eternamente sulla soglia della pubertà, l'età in cui il tradimento dell'infanzia si consuma attraverso la maturazione sessuale temuta, scongiurata, inibita; una figura a cui i personaggi di Zanotti consacrano una dedizione senza riserve, senza speranza e senza scampo.

Ed è forse questa dedizione incondizionata, difficile da dire almeno quanto lo è da vivere, a spiegare sia i circa 15 anni di rifiuti editoriali cui Zanotti è andato incontro in vita, sia l'amore, oggi, dei lettori. Una dedizione in controtendenza, una forma del desiderio di cui è difficile trovare esempi, un ethos (altra parola scelta dopo lunga ponderazione visto che la si deve applicare a uno scrittore non troppo curante di preoccupazioni etiche e politiche come Zanotti) inattuale, estraneo, scintillante come un astro senza atmosfera.

Il desiderio cui danno sagoma i personaggi di Zanotti è in primo luogo un desiderio assoluto (non: un desiderio di assoluto; nulla del genere, ché anzi sa bene di correre dietro a dei miraggi). Un desiderio senza mediazioni, non negoziabile, intrattabile, imperscrutabile come una bestia o un bimbo, appunto: cosa rarissima in un mondo come il nostro in cui desiderio e adattamento sono diventati sinonimi. In secondo luogo, si tratta sempre di un desiderio non ricattatorio, senza pretese, senza cautele né cauzioni: ai personaggi di Zanotti nessuno deve nulla, nulla gli è garantito, se non, quasi *ab aeterno*, la sconfitta. Niente rimpianti, niente recriminazioni. Un desiderio che batte in breccia ogni risentimento, non lo fa neanche entrare in città: non occorre sottolineare quanto anche ciò sia oggi eccezionale. Infine, nel mondo di Zanotti i desideri si pagano. Si pagano carissimo, si pagano con tutto quello che uno ha da dare, e anche di più. Dietro ai miraggi i suoi personaggi finiscono in genere per perdersi. Ma vanno avanti anche se hanno la certezza che verrà loro ineluttabilmente contestato, come nel Libro di Daniele, l'interprete di sogni: «Sei stato pesato sulle bilance, e sei stato trovato mancante». Si desidera non tanto perché si è mancanti (questa è un'ovvietà) ma per restare tali, per non commettere il peccato mortale dell'appagamento. Oggetto di desiderio è in Zanotti solo ciò che non può ricambiarti, e che non riconoscendoti ti consegna alla dissoluzione. Eppure, che cosa c'è di più glorioso della scelta di vivere — finché si può, e sapendo che finirà — nell'intimità di un essere estraneo di cui è impossibile appropriarsi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storie
Copertina

Esordi Il protagonista del romanzo di Giuseppe Imbrogno prima osserva e poi s'identifica

Vivere la vita di un altro, ossessione digitale

di ALESSANDRO BERETTA

Lorenzo è nei suoi trent'anni, osserva attentamente, per piacere e per lavoro. Lo fa in ogni momento: classifica, distingue, raccoglie informazioni. Fin dall'incipit, in un centro commerciale milanese, dice: «Il mio esercizio è semplice» ma pericoloso e dà il via a *Il perturbante*, romanzo d'esordio di Giuseppe Imbrogno, menzione speciale al Premio Calvino 2016, in cui «il compito» che si dà il protagonista finisce per deviare la traiettoria di diverse vite.

Lorenzo aggrega dati dal vero e, soprattutto, da internet per un'agenzia che effettua ricerche nei big data per grandi clienti:

profilati consumatori, ma spesso continua a indagare fuori dall'ufficio in notti solitarie illuminate dall'azzurro dello schermo tra profili social e blog. Immagina vite e non ne ha quasi una sua, non fosse per Giulia che ogni tanto riesce a farlo uscire. E in una di queste occasioni, a una festa, che Lorenzo incontra al bancone Sergio, uomo d'affari, elegante, sposato: lo scambio di frasi tra loro è minimo, ma Sergio, da quel momento, diventa l'ossessione di Lorenzo. Scoprirne la vita, il lavoro e le abitudini, le passioni e i segreti, diventa il suo compito, ma è una scelta arbitraria, segreta e invasiva.

Lorenzo lascia il lavoro per indagare meglio Sergio e comincia a imitarne i comportamenti, a viverne la vita fin dove può: lo stesso regime alimentare tracciato dai consumi al supermercato, la stessa palestra dove crearsi un nuovo fisico e anche, in una progressiva identificazione, il desiderio per la stessa donna, la bella moglie Alessandra che incontra nella sauna del centro sportivo. Tutto ciò avviene con un incedere inquietante per il lettore, scandito dall'io-narrante di Lorenzo che è l'unico punto prospettico teso a una fuga deviata, a una vita immaginata che fa macerie del resto, come della relazione sessuale

con Cinzia, osteopata la cui «solidità» e «corporeità» compensano la sua astrazione analitica, o dell'amicizia con Fabio, ex collega ricoverato in Svizzera perché «bruciato» dallo stesso lavoro.

Mentre le pagine scalano come in *countdown* dalla 149 alla zero, l'autore costruisce un ottimo climax tenendo un linguaggio scarno, senza nessuna metafora, che al procedere degli eventi alterna note su come la nostra identità sia ormai dispersa nel virtuale e nei dati. Se in un momento pensa «nel futuro gli archeologi non apriranno le tombe dei faraoni, utilizzeranno i nostri telefoni, i nostri computer, le

arche a cui affidiamo inconsapevolmente le nostre vite ai posteri», Lorenzo lo fa nel presente indirizzando la sua vita e ignorando i comandamenti di Normann, primo suo maestro, le cui frasi puntellano di teoria il testo, mettendo in guardia dall'interferire con il privato di chi si studia. Lorenzo non resiste e interviene, ma il finale dà, a sorpresa, tutt'altra luce alla vicenda. All'ombra, fin dal titolo, del *perturbante* di Freud applicato alla vita digitale — una lettura diffusa, per la molteplicità di identità inattese, non familiari, sommerse possibili con la Rete — Imbrogno firma un buon thriller letterario limato sull'appropriazione di identità nel 2.0.



GIUSEPPE IMBROGNO
Il perturbante
AUTORI RIUNITI
Pagine 160, € 14

L'autore

Giuseppe Imbrogno (40 anni) è nato e vive a Milano. Laurea in Filosofia, oggi si divide tra la scrittura e la progettazione sociale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina